



# monti e boschi

rivista mensile del Touring Club Italiano

numero **3** marzo 1961

## SOMMARIO

101.

- Dr. Giovanni Doriguzzi 99 *La città e gli spazi verdi suburbani*
- Dr. Francesco Caldart 111 *Lezioni dell'esperienza in materia di sistemazioni idraulico-forestali*
- Dr. Ersilio Rispoli 118 *Il problema della collina in Campania (II parte)*
- Dr. Luigi Cagnolaro 123 *Il Cervo nobile (Cervus elaphus Linn.)*

### ATTUALITÀ

- Dr.ssa Giovanna Dal Vesco 132 *Fiori del Mondo a Torino*
- 136 *L'agricoltura nello sviluppo dell'economia italiana, nella prefazione dell'On. Mario Ferrari-Agradi in occasione dell'inaugurazione del 208° anno accademico dell'Accademia dei Georgofili*

### NOTIZIE BREVI

recensioni, informazioni, vendite all'asta dei prodotti legnosi, prezzi dei prodotti boschivi agli imposti e di alcuni prodotti agrari.

Copertina: *Bosco della Ficuzza e Rocca Busambra (Palermo)*. (Foto Quivisi).

---

Direzione - Redazione - Amministrazione e Pubblicità:  
TOURING CLUB ITALIANO - MILANO - CORSO ITALIA 10

Direttore: CESARE CHIODI

Comitato di redazione: ALFONSO CALZOLARI - GIOVANNI DORIGUZZI  
LORENZO MANNOZZI TORINI - CESARE PILLA - LUCIO SUSMEL - GIUSEPPE VOTA

Condizioni di abbonamento per il 1961:

101 T.C.I.

non 101

annuo: per l'Italia L. 1800 - per l'estero L. 2100      annuo: per l'Italia L. 1000 - per l'estero L. 1100  
semestre: per l'Italia L. 1000 - per l'estero L. 1100      semestre: per l'Italia L. 1700 - per l'estero L. 1800  
per i sottufficiali e guardie del corpo forestale dello Stato e per le guardie giurate, annuo: L. 1500

---

Proprietà letteraria e artistica del Touring Club Italiano - Stampa Arti Grafiche G. Monguzzi, Milano  
Autorizzazione del Tribunale di Milano: iscritta al N. 1811 del 30-12-1949



Magnifico esemplare di Cervo nobile (Da «Natura viva», Vallardi Ed. Per.).

## Il Cervo nobile

(*Cervus elaphus* Linn.)

di LUIGI CAGNOLARO

«*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes equarum*».

(Salmo XLI - v. 2).

### Introduzione

La fauna italiana offre molteplici aspetti di vivo interesse, non solo per il naturalista e lo zoologo, ma anche per chi, amante della Natura, osservi gli animali con l'occhio del curioso, del turista o dell'esteta.

Purtroppo però, per molteplici cause avverse tra cui l'opera dell'uomo figura tristemente in primo piano, il patrimonio faunistico della nostra penisola ha subito nel secolo scorso ed ancor più nei recenti decenni notevoli danni, ed in particolare dobbiamo lamentare una preoccupante rarefazione specialmente di quelle specie, numerose, che maggiormente si distinguevano e ci interessavano per la loro vistosità, per la loro bellezza e per la loro vita.



Cartina schematica approssimativa della distribuzione attuale del cervo in Italia e località limitrofe. (Da « La Fauna » del T.C.I.).

Molte di queste specie, poste da madre natura quasi ad ornamento delle nostre montagne, dei nostri boschi e delle nostre valli, sono oggi in vaste zone scomparse, in altre si sono conservate allo stato di forte rarefazione, in pochi casi, come nei Parchi Nazionali, hanno potuto continuare a vivere in condizioni abbastanza prospere.

Ben si comprende come le specie di mole maggiore e più vistose siano cadute vittime della caccia ed abbiano anche risentito maggiormente, rispetto ad altre, di mutate condizioni ambientali, prima di tutto del disboscamento. Tra bosco e fauna esiste un nesso molto stretto ed è inevitabile una rarefazione dei popolamenti, quando l'ambiente forestale subisce sensibili modificazioni.

Tra queste specie, che purtroppo in molte regioni italiane oggi si possono soltanto annoverare tra i ricordi e vedere nelle vetrine dei musei, occupa un posto di ben meritata priorità il Cervo, o Cervo elafò, o Cervo nobile, magnifico animale, vero re della foresta per il nostro Continente. E con questa specie che vogliamo iniziare la serie di articoli illustrativi sulla Fauna italiana, anche se, purtroppo, si è di fronte ad un caso tra i più tristi e preoccupanti, avendo una distribuzione geografica nella nostra Penisola molto ristretta, con pochi territori ben circoscritti e con un numero di capi assai modesto.

## Posizione sistematica ed affinità

Il Cervo elafò, o *C. nobile*, è uno degli animali più belli ed eleganti della fauna europea e si può dire che riesca ad attuare in sé una mirabile sintesi tra leggiadria ed armoniosità di forme, nobiltà di portamento e robustezza di corporatura. L'attributo di « nobile », consacrato soprattutto dalla pratica venatoria, che in passato vedeva in esso una delle prede più pregiate ed ambite, gli si appropria molto bene, anche se molti aspetti della sua etologia, come vedremo, ce lo presentano molto egoista e al sommo grado prepotente: tuttavia, nell'imponenza della mole, nella snellezza ed eleganza di forme e di movenze, nella distinzione di portamento e di ornamento del capo, madre natura ha voluto essergli particolarmente prodiga, e similmente generosa è stata nel donargli qualità psichiche ed acuità sensoria, che lo fanno uno degli animali più interessanti e meravigliosi tra gli abitatori della foresta.

Sistematicamente il Cervo europeo o *Cervus elaphus* Linn. appartiene alla classe dei Mammiferi, all'ordine degli Artiodattili e alla omonima famiglia Cervidi, la stessa che annovera molte delle specie più tipiche ed interessanti di ungulati in Europa, in Asia e nell'America del Nord. Come è ben noto, la caratteristica più notevole ed appariscente di tutta la famiglia è la presenza, in genere solo nei maschi, di un poderoso, quanto ingombrante apparato di corna, ramificate, con la tipica disposizione « a palchi », su cui si dirà tra poco. Queste corna, a differenza di quelle dell'altra grande famiglia di ruminanti, i Bovidi, non sono cave, formate cioè internamente da un osso, con all'esterno un rivestimento corneo più o meno spesso, ma sono compatte, ramificate e caduche, crescendo e rinnovandosi di anno in anno.

Le forme di questi ruminanti sono sempre assai snelle ed aggraziate, con zampe sottili e robustissime, mantello poco pregiato, con peli assai duri e non molto sviluppati. Caratteristica generale nel modo di vita è lo spirito gregario, almeno in gran parte dell'anno ed in ispecie nelle femmine, con sensibili varianti a seconda delle numerose specie.

Il nostro Cervo è una tra le specie più note ed interessanti: tra le altre citiamo il Daino (*Dama dama*), il Capriolo (*Capreolus capreolus*), l'Alce (*Alce alce* ed *Alce americanus*), che detiene il primato dimensionale e di peso (oltre due m di altezza al garrese nei maschi e sino a mille kg ca. di peso!), la Renna (*Rangifer tarandus*), il Caribù (*Rangifer caribù*) e lo Wapiti (*Cervus canadensis*). Esistono poi numerose specie di cervi propria-

mente detti (genere *Cervus*), diffuse specialmente in Asia.

Queste ed in parte anche le altre della stessa famiglia per aspetto e modo di vita sono riconducibili con sensibili varianti al nostro Cervo, Cervo elaf o Cervo europeo, del quale pertanto unicamente ci occuperemo.

### Morfologia - Mantello e corna

Il Cervo maschio può misurare in lunghezza da 1,85 a 2,15 m, con circa 15 cm di coda, ed arrivare al garrese sino a 1,20-1,50 m; il peso massimo può arrivare a 270 kg, ma normalmente è alquanto inferiore, da 150 a 220 kg. La femmina è assai più piccola, snella e notevolmente inferiore in peso. La conformazione generale del corpo è impostata su di una linea assai slanciata, con la parte anteriore piuttosto slargata e la posteriore rientrante verso l'inguine. Il petto è largo, poderoso, il dorso diritto, alquanto rialzato al garrese.

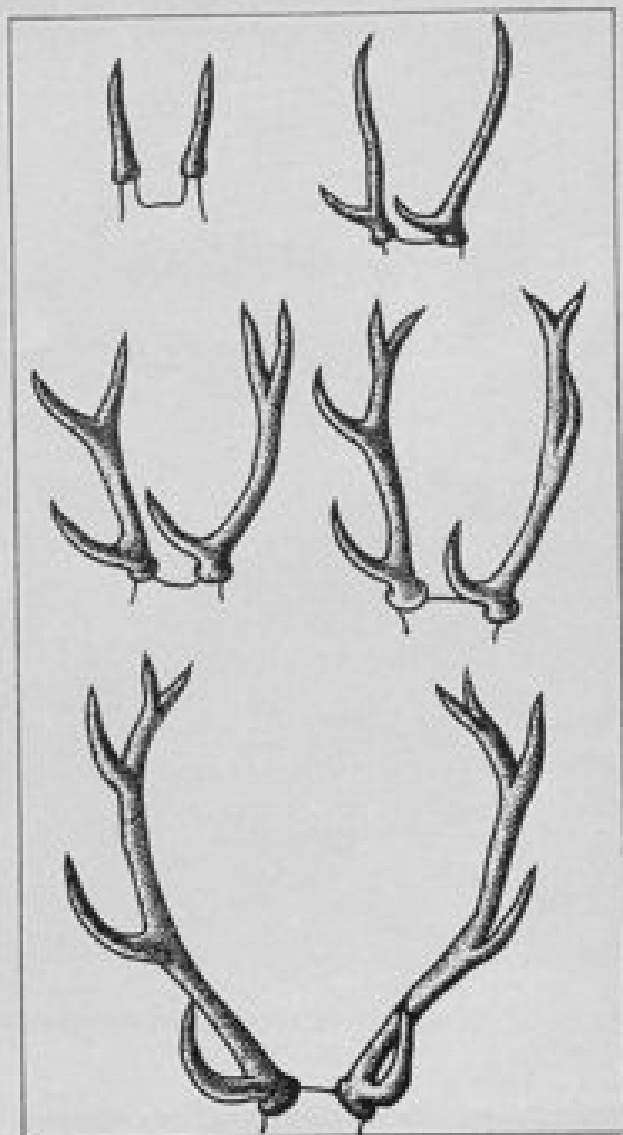
La testa è assai slanciata, piuttosto sottile anteriormente, più larga posteriormente con larghi occhi molto vivaci, orecchie mobilissime e, nel maschio, un'imponente sistema di corna, ramificate in più ordini. Tipica formazione del capo sono i lacrimatoi, che scendono dagli occhi obliquamente verso la bocca, e che contengono una particolare sostanza grassa elaborata da ghiandole.

Il collo è lungo, relativamente compresso ai lati, nettamente distinto dal tronco.

Il mantello, variabile col sesso, l'età e la stagione, è costituito di una corta lana, assai fitta, sovrastata da spessi peli setolosi, abbastanza corti su tutto il corpo, molto sviluppati nel collo, dove formano una specie di criniera. La colorazione è in estate prevalentemente rosso-bruna, in inverno grigio-bruna. Inferiormente la tinta è in genere rosso-fulva, degradante sino al bianco-gialliccio. Molto caratteristico è il mantello dei cerbiatti, fondamentalmente rosso-bruno, con chiazze bianche e bianco-fulve. L'abito invernale è molto più spesso e denso. Variazioni apprezzabili si hanno pure a seconda delle numerose varietà in cui la specie si divide.

Non sono neppure tanto rari casi di albinismo, in genere in soggetti più deboli e tarati, mentre individui melanici, segnalati per il passato, sembrano essere una effettiva rarità.

Gli arti sono lunghi, snelli, robustissimi, eccellenti strumenti per la corsa, terminanti in due zoccoli allungati, neri, riuniti sino a metà da un forte ligamento. La coda, infine, piuttosto corta (15 cm), di color giallo-ruggine, è assottigliata verso la punta e pos-



Lo sviluppo delle corna del cervo maschio: per i primi sette anni di vita, ogni volta che si riformano, sono più grandi e più ramificate. La crescita invece non cede mai. (da « Natura Viva »).

siede nella parte anale una macchia giallo-pallida, detta « specchio ».

Indubbiamente, però, la parte più caratteristica ed interessante del corpo del Cervo sono le sue poderose corna, oggetto di vivo interesse nella pratica venatoria, specie nei tempi passati, trofeo tanto più ambito e ragguardevole, quanto più anziano era il capo ucciso.

A giudicare molti aspetti della Natura da un punto di vista puramente utilitaristico e di immediato finalismo pratico, viene a volte da essere assai perplessi e persino sconcertati, non riuscendo noi a scorgere un preciso scopo, almeno apparentemente, in molte strutture degli organismi, od anche in qualche aspetto del loro comportamento. Un caso tipico a questo riguardo ci è offerto dalle corna del Cervo, che a conti fatti, lasciando da parte poesia ed estetica, sembrano essere al-



Una famiglia di cervi nell'appollito recinto a Skansen nell'isola di Djurgården a Stoccolma. (Foto Wintzell).

l'animale più che di utilità, di vero danno, spesso causa di morte. Ma non è col criterio del puro ed immediato tornaconto che possiamo e dobbiamo leggere i passi più curiosi o strani del gran libro della Natura. Una ragione per ogni cosa ci può essere, anche se noi non sappiamo intravederla e tanto meno farla quadrare negli schemi della nostra mente.

A differenza di quelle dei Bovidi, come già si è detto, le corna dei Cervidi sono piene e caduche, rinnovandosi completamente ogni anno, con relativo graduale aumento.

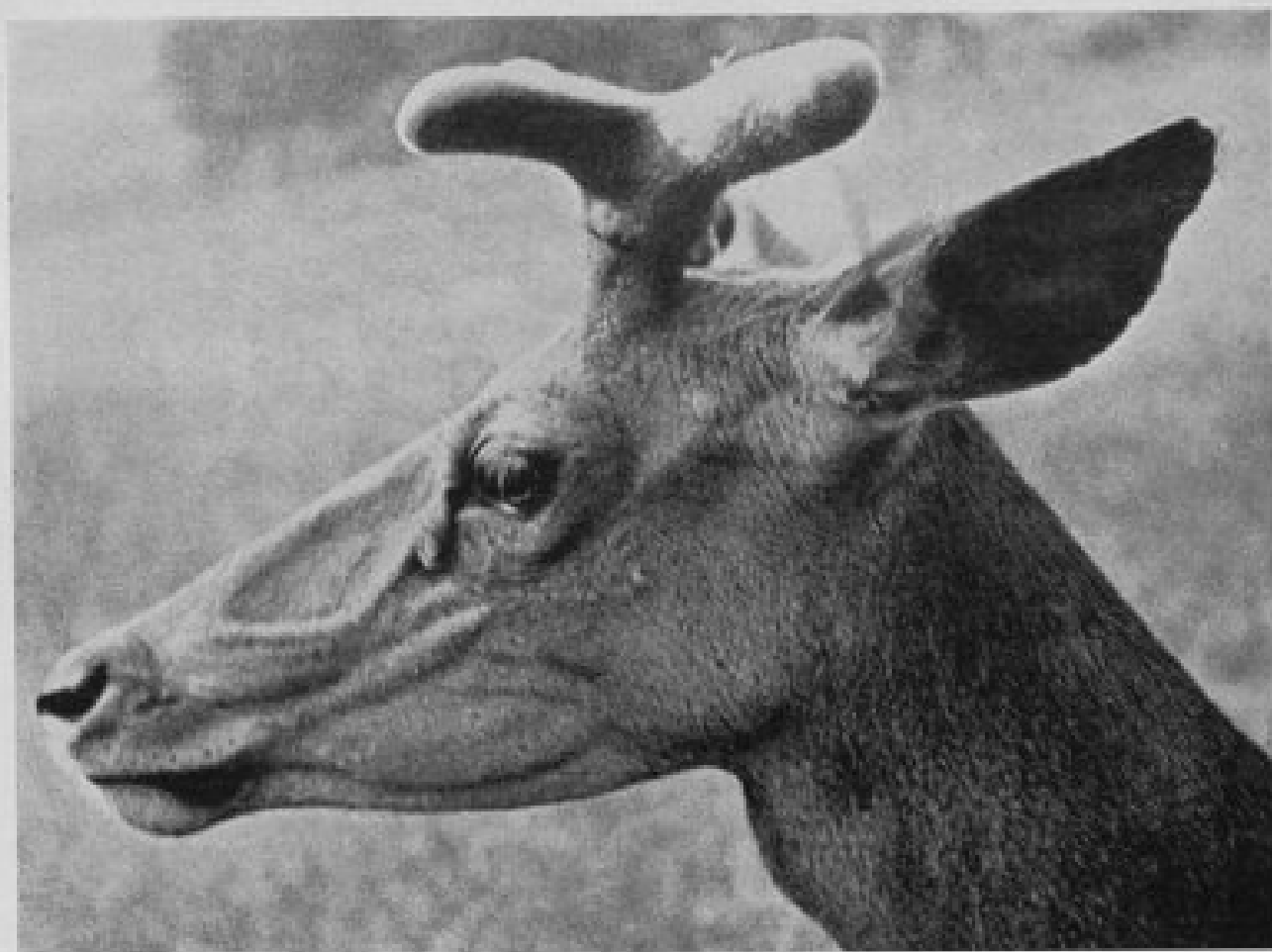
Solo il maschio le possiede di regola, molto lunghe, imponenti, generalmente a sezione sub-circolare, ramificate in più ordini e con punte multiple. Si danno anche casi di vecchie femmine con piccole corna, non ramificate, che sono peraltro interpretabili, come molti altri fenomeni analoghi di insorgenza senile, alla luce di un fenomeno diffusissimo nei Vertebrati superiori, dovuto a fattori ormonali.

Clima, vegetazione e nutrizione sono fattori che sensibilmente influenzano la crescita e le dimensioni delle corna: in particolare

una ricca ed abbondante pastura, in terreno calcareo, ed una certa tranquillità di vita ne favoriscono il massimo sviluppo.

Il processo di crescita inizia nel cerbiatto all'ottavo mese, con l'inarcarsi dell'apofisi frontale, che dà luogo ad una caratteristica formazione ossea, detta « rosa », sulla quale si sviluppa la prima punta, vero corno, tutta ricoperta da pelle con fittissima peluria, detta *velluto*.

Questa prima punta, che può raggiungere dimensioni ragguardevoli, è deposta alla fine del secondo anno di vita e si riforma l'anno successivo, con la prima ramificazione, detta « *occhiale* ». Ogni anno si formano nuove ramificazioni, disposte in modo da formare alle biforcazioni i cosiddetti « *palchi* ». Ogni corno infine, destro e sinistro, si incurva, sviluppandosi su di una ampia curvatura giacente sul piano frontale, rivolta all'indietro ed al di fuori. Esiste una minuziosa e dettagliatissima nomenclatura delle varie parti delle corna, corredo fondamentale della cultura venatoria nei tempi d'oro della caccia al Cervo. Questa nomenclatura trova un corrispettivo impiego per designare le varie età



Giovane cervo nobile, durante la muta delle corna. (da «Animali» di G. SCORRICO)

dei giovani, dopo lo stadio iniziale di cerbiatto: « fusone », « forcuto », « treppunte ».

Negli adulti occorrono in media da settanta a centoventi giorni per rinnovare le corna: la crescita inizia nella prima primavera e termina in estate, mentre la deposizione avviene in autunno, dopo il periodo della riproduzione. Durante la crescita le corna sono coperte da una fitta coltre di « velluto », riccamente vascolarizzato; a crescita ultimata questa pelle cade a brandelli, ed è tolta in parte dall'animale per sfregamento.

Dal canto suo la deposizione, che è un fatto prettamente fisiologico, influisce sensibilmente sul comportamento dell'animale, che, fatto stranissimo, assume a volte, specie nella difesa, atteggiamenti da femmina. Accade poi sovente che le due corna non siano deposte contemporaneamente, ma per varie ore l'animale debba starsene con la parte destra o sinistra ancora in testa! È facile immaginare l'imbarazzo di una simile situazione, non fosse altro che per ragioni di... equilibrio!

Non è da credere, però, che la crescita delle corna segua un ritmo crescente con gli anni: il massimo sviluppo si ha in media sui

10-12 anni, dopo di chè restano stazionarie. La loro tinta fondamentale è giallo-bruniccia, naturalmente con possibilità di variazione: le punte sono giallo-chiare.

Per avere infine un'idea dello sviluppo (e dell'ingombro...) delle corna di questi decoratissimi animali, basterà aggiungere che la lunghezza di ogni singolo corno può arrivare al metro, ed il peso totale ai 10 Kg. con casi-record sui 15 Kg.!

#### **Nutrizione - Modo di vita - Età media**

L'ambiente preferito è il bosco montano, le ricche ed ombrose foreste, con fitto sottobosco e frequenti corsi d'acqua: tuttavia si adatta bene anche ai boschi di pianura o di collina, semprechè offrano una abbondante pastura ed un tranquillo asilo.

Vegetariano per eccellenza, come ogni buon ruminante, il Cervo trova in natura, nei prati e nei boschi, un ricco e multiforme repertorio di cibi, scelti variamente secondo le circostanze e secondo la stagione. Ogni parte della pianta è utilizzata, dalle gemme e dalle tenere foglie, che predilige in primavera, sino ad erbe coriacee, bacche, frutta secca, corteccia,

radici ed altro disponibile negli avari mesi invernali. Persino i funghi sono da esso avidamente cercati, ma naturalmente il suo cibo usuale è l'erba e le foglie tenere, in particolare le leguminose, come il trifoglio, oppure le graminacee, ed in certi casi radici, tuberi e rizomi di piante varie, che sradica con particolare cura. In caso di bisogno il nostro animale si sa accontentare di un cibo molto parco e di fortuna, sino a brucare muschi, licheni, foglie secche od anche a mordere la corteccia degli alberi, se non trova di meglio.

È invece assai esigente per l'acqua, specie nel periodo del calore e mostra proprio una netta simpatia per l'elemento liquido, che cerca di frequente. Abilissimo nuotatore, trova nell'acqua frequente refrigerio durante le calde giornate estive, quando non è raro vederlo immerso in laghetti o pantani in cerca di frescura e di sollievo dagli innumeri insetti molesti.

A volte, inseguito, trova nell'acqua il mezzo più valido per salvarsi e non esita ad attraversare fiumi, laghi ed anche bracci di mare non tanto larghi per fuggire od anche per spostarsi in luoghi più propizi.

Venendo ora alla etologia, entriamo in un campo del più vivo interesse, specie nei riguardi del comportamento durante il periodo riproduttivo.

Una netta differenza esiste tra il comportamento dei maschi e quello delle femmine. I primi, tranne ovviamente il periodo del calore e quello da cerbiatti, sono fondamentalmente solitari, amanti della quiete, gelosi del loro tranquillo isolamento, marcatamente egoisti, schivi di ogni comunanza coi propri simili.

Pur non essendo un campione in fatto di intelligenza, il Cervo è molto astuto, guardingo, e sa adeguarsi con rapidità e destrezza alle mutate situazioni dell'ambiente in cui vive. Certi autori, peraltro, come il grande Brehm, hanno dato giudizi non troppo lusinghieri a questo riguardo, ma va tenuto conto del fatto importantissimo che basavano le loro osservazioni anche su capi non allo stato di perfetta libertà ed è invece risaputo che, se il Cervo è in cattività, cambia anche di molto nel carattere e nelle sue manifestazioni. Comunque sia, sta di fatto che supplisce vantaggiosamente alle deficienze, specie di memoria, con grande attenzione e con un temperamento fondamentalmente cauto e riflessivo. D'altra parte madre natura gli ha donato un corredo di sensi veramente eccellenti, specialmente per l'udito, la vista ed anche l'olfatto. Come ben si comprende, questa fortunata condizione è un fattore di primaria importanza per la vita di un erbivoro,

sempre possibile vittima di un vorace predatore, più svelto e provveduto.

Oltre a percepire rumori e scorgere movimenti sospetti anche a notevole distanza, questo meraviglioso animale è stato particolarmente dotato dalla Natura di una spiccata attitudine ad avvertire l'avvicinarsi di un pericolo o un qualcosa di anormale, distinguendo tra le voci familiari della sua foresta il furtivo avvicinarsi dell'orso o del lupo, tra l'innocuo boscaiolo ed il cacciatore. Se qualcosa di sospetto lo colpisce, si mette subito in allarme, fiuta bene l'aria col capo immobile ed attento e poi fugge, con una corsa sfrenata e fulminea, ritmata da salti anche incredibili, che gli consentono di superare i più vari ostacoli. Le femmine sono molto miti, timide, vivono in branchi coi piccoli e dimostrano uno spiccatissimo senso socievole.

Alla fine dell'estate il re del bosco si trova nel pieno della sua gagliardia e della sua imponenza. I palchi poderosi delle corna sono ben sviluppati e consolidati e gli abbondanti pasti hanno conferito ai suoi muscoli tutta la loro possanza. Con il principio di settembre e l'approssimarsi dell'autunno, il Cervo entra in calore e si avvia a vivere i momenti più importanti e più drammatici della sua esistenza.

Il periodo riproduttivo va, grosso modo, dalla seconda settimana di settembre sino a metà ottobre. In questo tempo i maschi mostrano un profondo cambiamento nel carattere e nelle abitudini, divenendo irrequieti, e si spostano anche per molti chilometri, in cerca di branchi di femmine da conquistare. In questo periodo poco o nulla si curano del sostentamento, limitandosi ad abbeverarsi molto copiosamente ed a brucare magrissimi pasti, in cui spesso figurano i funghi. Periodo di lotte, di patimenti, di digiuni e di inesauribile frenesia: unica cura è di procurarsi il più elevato numero di femmine e di difendere il proprio dominio. In ogni suo simile vede un terribile nemico, un avversario da scacciare, da eliminare. E in questo clima di agitazione e di passioni che avvengono le più drammatiche e spettacolari lotte tra maschi rivali, lotte che non di rado portano alla morte uno dei due contendenti, a volte entrambi. Sono zuffe furiose, estenuanti, che si protraggono per ore ed ore, tra l'indifferenza più completa delle femmine, che pare quasi siano divertite da tanto rumore.

Testa contro testa, con le corna minacciosamente protese, i due campioni si sfidano sino all'ultimo sangue, sino a che la vittoria non arrida ad uno di essi. A volte, appunto, può accadere che uno dei due pensi bene di prendere la via della fuga, ma a volte, invece, la lotta prosegue sino in fondo, sino a che





*Lotta mortale tra due cervi nobili. (da «Animali» di G. SCARRECCI)*

uno, sfinito e grondante di sangue per le terribili cornate ricevute, non cada al suolo esausto. Non è neppure troppo raro il caso che i due lottatori restino l'un l'altro impigliati nel groviglio delle corna e si accompagnino sino alla morte in un terribile, fatale destino, facili preda di lupi famelici.

I vecchi maschi cacciano con cura dai branchi i giovani e sono estremamente gelosi del loro numeroso harem. Ben si comprende, pertanto, come alla fine del periodo riproduttivo i maschi siano quasi irriconoscibili, denutriti e sfiniti. A volte, se l'inverno è precoce, possono anche essere vittima dei rigori troppo intensi e della scarsità di cibo.

Le femmine hanno un periodo di gestazione che dura circa otto mesi o poco più ed alla fine di maggio o nei primi di giugno par-

toriscono un solo figlio, più raramente due, se femmine già molto adulte.

Le cure della madre per il piccolo cerbiatto sono tenerissime ed incessanti: all'inizio esso è una creatura assai debole e vacillante, poi ben presto cerca di stare sulle quattro zampe e muove i primi passi indecisi sulla tenera erbetta dei prati, sotto il vigilante sguardo della madre. Ad una settimana dalla nascita i giovanissimi cerbiatti seguono già le madri e sanno anche sfuggire ai pericoli mettendosi al momento opportuno nella più assoluta rigidità, in modo da ingannare l'occhio vigile dei rapaci.

Durante l'accoppiamento le femmine lasciano il piccino momentaneamente riparato in luogo ben sicuro, per poi ritornare ad accudirlo.

Venendo ora alla durata della vita, non è possibile dare delle notizie molto sicure, perchè i vari Autori sono assai discordi e ben si capisce come ci siano sensibili variazioni tra regione e regione e secondo le particolari condizioni di vita.

Nell'età classica, ed in passato in genere, si è molto esagerato sulla quasi favolosa longevità del re del bosco: si parlava di vita secolare, ma questo è certamente frutto di fantasie, che spiegano il detto: « cervinos annos vivere ». Secondo fonti degne di fede si danno rarissimi casi accertati di individui vissuti una quarantina d'anni, e, stando all'opinione della maggior parte di coloro che si sono occupati dell'argomento, bisogna assegnare al nostro animale un'età media sui venti anni soltanto. La dura lotta per la vita e le molteplici cause avverse, esistenti in natura, fanno sì che in genere gli individui nei parchi possano essere più longevi di quelli in piena libertà.

Ad ogni modo anche in questi limiti il Cervo è una specie longeva ed ha un lungo periodo di massima floridezza, che va per sviluppo corporeo e vigoria dai sei ai dodici anni.

Circa il computo dell'età sono elementi diagnostici lo sviluppo delle corna, le dimensioni corporee e la dentatura, però sino ad una certa età, in genere non oltre i dieci anni. La dentatura da latte è già tutta sostituita a due anni e mezzo e si può valutare l'età in base al logorio dei denti molari. In genere però sino al decimo anno per un occhio molto esperto servono egregiamente le corna.

### Nemici e malattie - Utilità e danni

Numerosi sono i nemici del Cervo, purtroppo uomo compreso. Anzi, l'uomo, specie per il passato, è stato un terribile nemico, che ha decimato la specie ovunque, ed in molti luoghi l'ha portata ad estinzione.

Tra gli animali i carnivori sono i più temuti avversari: il lupo, specie in inverno, fa numerose prede tra i branchi ed a volte cerca gli individui più deboli od isolati, per averne più facile ragione.

Un tempo anche l'orso figurava tra i pericoli mortali, ma ora la sua forte rarefazione lo pone in secondo piano. Volpi, martore, faine, gatti selvatici, uccelli rapaci insidiano i giovani cerbiatti, quando la vigilanza materna è momentaneamente distolta. Un nemico terribile è poi, in inverno, la penuria di cibo, quando non è raro vedere questi poveri animali affamati costretti ad avvicinarsi agli insediamenti umani, per cercare fieno od altro che possa nutrirli. Succede a volte che

qualche cervo entri anche nelle stalle e divida con le mucche il pasto della mangiatoia.

La selvaggina, in genere, è sempre meno soggetta alle malattie degli animali in cattività o domestici: a questo riguardo il Cervo è una specie molto resistente e sana, che però va pure soggetta a specifiche malattie ed è insidiata da numerosi parassiti. Tra questi figurano molti insetti, vermi, funghi inferiori, che sono agenti di diverse malattie. Nella lunga serie di queste, citiamo a titolo di esempio, la peste dei bovini, la dissenteria, che colpisce spesso questi animali per pasti troppo abbondanti o frettolosi, la « cancrena della milza », dovuta al « *Bacillus anthracis* », terribile morbo che porta sterminio in branchi interi, ecc. Tralasciando le gravi noie che sterminati eserciti di ditteri arrecano ai poveri cervi, specie nelle afose giornate estive, tra i vermi parassiti citiamo ancora lo *Strogilus filaria*, che si insedia nei polmoni, ed il *Distomum hepaticum* per il fegato.

Circa l'utilità ed i danni che la specie può apportare all'economia umana è chiaro che la sua presenza è abbastanza dannosa, specie per i gravi danni che può arrecare alle colture ed al patrimonio forestale, mangiando le gemme degli alberi, le giovani foglie ed i teneri rami, masticando la corteccia dei tronchi. Per colture e piantagioni è un vero flagello, ragion per cui nelle zone dove la specie è abbastanza numerosa bisogna praticare forti recinti o vigilare assiduamente.

### Distribuzione geografica - Conclusione

Un tempo il *Cervus elaphus* era molto estesamente distribuito. Attualmente, seppure con numero di capi molto ridotto, si trova in Europa sino al 65° parallelo, nelle Isole Britanniche, nell'Asia Minore, e nella Persia settentrionale. In Italia è praticamente scomparso come forma abituale della fauna dei nostri boschi, come invece era un tempo. Si trova selvaggio ed accidentale sulle Alpi al confine austro-friulano. In piccolo numero penetra nel Parco Nazionale dello Stelvio dalla Svizzera, mentre indigeno ed allo stato selvatico si trovava, ed in piccolo numero si trova tuttora, alla Mesola, presso le foci del Po, dove però per il caldo, i parassiti e l'ambiente non ideale non trova condizioni di vita molto buone, come dimostra lo sviluppo anormale delle corna. In Piemonte ne esistono molti esemplari in tenuta alla Mandria. Per completare il quadro basterà aggiungere la importazione più o meno recente di diversi esemplari nel Casentino, in Umbria, nel Lazio presso Civitavecchia. In Sardegna esiste una sottospecie distinta, di corporatura più piccola, più bassa di statura,

prima molto prospera, ora in forte diminuzione per la caccia ed il disboscamento, grande nemico del Cervo. In complesso nella nostra Penisola è specie molto rara, circoscritta a zone molto ben delimitate e con numero di esemplari piuttosto esiguo.

Come tanti altri animali troppo belli e pregiati, il nostro Cervo è vittima della incomprendenza umana e, almeno tra noi, può considerarsi specie praticamente estinta.

Pochi animali, peraltro, hanno suscitato tanto interesse e tanta simpatia presso artisti, poeti, scrittori e sarebbero innumerevoli le citazioni delle opere d'arte che in un modo o nell'altro si sono ispirate al Cervo. Miti, leggende, superstizioni, credenze popolari, aspetti del folklore ci parlano del re del bosco e sempre ce lo presentano sotto un alone di nobiltà, di primato, di bellezza, di forza. In effetti è un animale splendido, che ha pochi

raffronti non solo nel mondo degli Artiodattili, ma quasi, direi, per grazia, destrezza e maestosità, in tutti i Mammiferi.

A noi dunque, se siamo sensibili alle bellezze del Creato, il compito di proteggerlo e di farlo ritornare, quando è possibile, nei luoghi dove la insensata caccia lo aveva definitivamente eliminato.

LUIGI CAGNOLARO

#### BIBLIOGRAFIA

CASTELLI GUIDO: *Il Cervo europeo*. Editoriale Olimpia. Firenze 1941.

COLOSI: *Fauna d'Italia*.

GIUGI A.: *Vita degli Animali*. UTET. Torino.

SCORNICCI G.: *Animali*. Labor, Milano.

T.C.I.: *La Fauna*, 1959.

RESUME — Luigi Cagnolaro, qui nous a fait le plaisir d'accepter d'illustrer sur notre Revue les espèces animales d'Italie menacées d'extinction, donne un vif portrait du cerf noble (*cervus elaphus*), un des animaux les plus beaux, élégants et puissants de la faune européenne, soit en rapport à sa physiologie soit du point de vue psychologique.

Malheureusement les cerfs sont exposés à beaucoup de périls et de maladies et risquent l'extinction en Italie où l'homme peut être considéré la première raison de danger pour les sauvages.

SUMMARY — Luigi Cagnolaro who has accepted to write for us about the animals of Italy in the point of extinction, describes the physiological and psychological characters of the deer (*cervus elaphus*), one of the most beautiful, elegant and great savages of european fauna.

Deers, unfortunately, run the risk of the extinction in Italy where they are threatened by illness and danger as that represented by man, first cause of distruction for game.

